
Come reinterpretare tradizioni imprenditoriali e artistiche

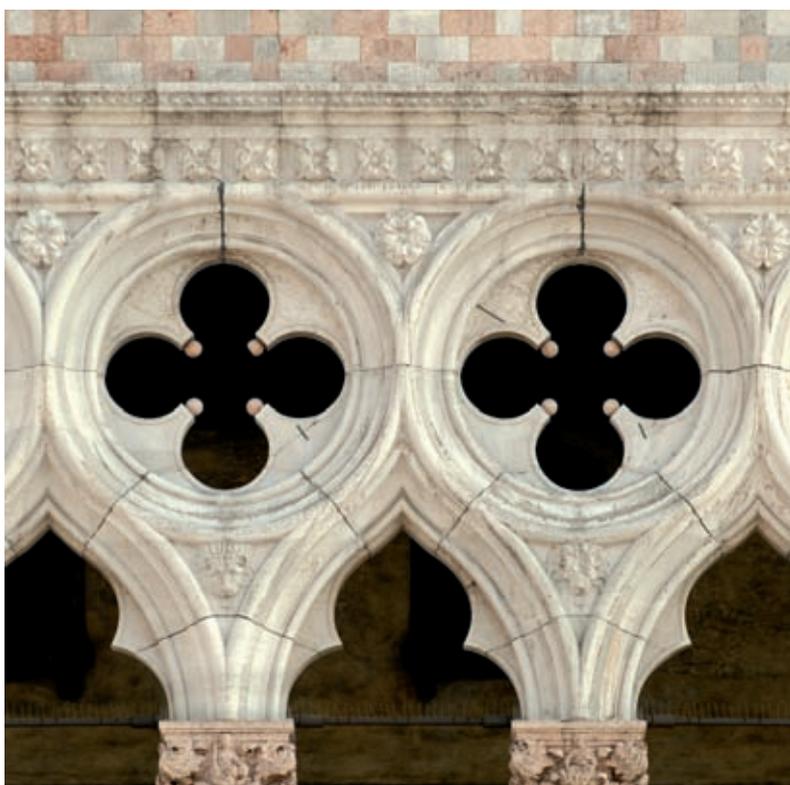
VENEZIA dalla storia al futuro

■ **GIANFRANCO DIOGUARDI**

Professore ordinario di Economia e Organizzazione aziendale presso la Facoltà di Ingegneria - Politecnico di Bari

Con un importante convegno dal titolo "Venezia, realtà e visioni per il futuro. Protagonisti, conflitti e speranze della città che cambia", il 9 maggio 2007 è stata inaugurata, sull'isola della Certosa a Venezia, la settima sede del prestigioso Istituto Europeo di Design (IED). Il simposio ha richiamato personalità di spicco del panorama intellettuale internazionale le quali, nel presentare il programma di formazione - inedito e d'eccellenza e strettamente legato al contesto geografico -, hanno raccolto una significativa e affascinante sfida: lo sviluppo di attività economiche e culturali alternative all'industria turistica in grado di garantire un futuro prestigioso alla città e alla sua laguna e restituirle di fatto il ruolo di grande centro internazionale di produzione culturale.

Di seguito viene riportato l'intervento di uno degli illustri relatori, il professor Gianfranco Dioguardi, grande esperto di economia, nonché illuminato e autorevole collaboratore del Notiziario.



Fabrizio Tortul

■

Venice, from history to the future

Thanks to its history, Venice is amply credited as a candidate for cultural capital of the world. But this objective requires actions to protect this magical theatre from physical deterioration and to prevent social malaise. Saving Venice definitely needs systematic and planned maintenance work and also requires the participation of citizens invited to be "urban missionaries" in a project that takes on the role of a business for the city.

In the Renaissance, Venice was a city-state which acted as a city-world, the real centre of gravity of Europe. It has to be once again not only a city of the sea and trade, but an active nucleus of life, culture and art. In this perspective, the Cini Foundation, the crossroads of cultural directions, can be the driving force to produce the "Venice system".

Venezia, preziosa, fragile eppure tanto grandiosa e possente per quel fascino che le proviene dalla sua storia. Le strategie volte al suo futuro impongono la rivisitazione del passato e la priorità diviene la sua conservazione nel tempo e il rifondere vita alle sue strutture. Dunque è necessario pensare a una rete di laboratori di manutenzione urbana che trasformino Venezia in città-impresa-rete. Le connotazioni della storia ripropongono la metafora della "Regina del mare", espressione di una rete che dall'Europa continentale si estenda sull'Adriatico rivolgendosi al Mediterraneo, al vicino e lontano Oriente. E poi, come sinergia, ecco ancora la metafora di "Capitale mondiale della cultura", rete di eventi-avvenimenti che trovino il loro nodo di riferimento nell'isola di San Giorgio, nella Fondazione Cini. La città rete di reti interconnesse deve così sapersi trasformare in un metaforico e integrato "Sistema Venezia", in grado di esprimersi come consistente unità pur nel rispetto delle singole autonomie.

Venezia preziosa e fragile, grandiosa e possente: la lezione della storia

La storia ci appartiene e la sua lezione – sempre attuale – dobbiamo saperla imparare per poterla trasferire alla città in una proiezione che contribuisca a meglio costruire il suo futuro. Lo spiega Pier Luigi Cervellati: «La città può ritornare a essere vincente solo se riuscirà a evidenziare il ruolo che la storia le ha conferito. (Individuare la “storia” del territorio equivale a identificare la sua cultura, la sua “identità”. La storia, in questo caso, diventa “futuro”. Il presente è l’intersezione del passato e dell’avvenire. “Storia” quindi come sviluppo possibile e realmente sostenibile, come “valore aggiunto”, come capitale, come risorsa non riproducibile...)».¹

E Venezia appartiene alla storia e la storia possiede la città della laguna, come racconta Fernand Braudel: «A Venezia il passato fa parte naturale del presente».² Così che «a Venezia non è neppure necessario chiamare alla riscossa la storia per rievocare il passato. Quest’ultimo è onnipresente».³ La storia rende Venezia grandiosa e possente, ma anche, come si addice alle cose che ci provengono dal passato, particolarmente preziosa e straordinariamente fragile. È indispensabile dunque imparare a preservarla dalle ingiurie del tempo con sapienti processi di conservazione che sappiano restituire nuova vitalità nel presente proiettandola con fiducia verso il futuro.

La conservazione nel tempo

Ancora Fernand Braudel, che molto amò questa splendida città: «Miracolo, o almeno sorpresa: a Venezia il tempo non trascorre come dalle altre parti. La città, per magia, ne è fuori. Noi invecchiamo, ma in lei nulla osa, a quanto pare, muoversi e invecchiare».⁴ È lo splendore intrinseco di Venezia a non invecchiare, come per uno scenario teatrale sempre pronto alla nuova rappresentazione. Purtroppo, però, il tempo svolge inesorabilmente la sua devastante

azione sulle strutture urbane, sulle infrastrutture, sui campielli e sulle vie d’acqua, sui nobili palazzi così come sulle case più modeste.

In questo teatro magico sembra assente una cultura della prevenzione, così che gli interventi manutentivi che pur si compiono, spesso con drammatica spontaneità, assumono carattere saltuario, casuale, occasionale, tanto da svuotare i risultati di vera efficacia globale.

La città è un sistema vivente e il suo invecchiamento ha qualcosa di fisiologico. Al degrado fisico si accompagna un malessere so-

di carattere sociale volte al miglioramento della qualità della vita urbana. Attraverso azioni di questo genere è necessario promuovere anche un coinvolgimento attivo di abitanti, utenti e inquilini, svolgendo una costante opera di educazione culturale che li responsabilizzi rendendoli partecipi in una migliore gestione delle strutture edilizie private e pubbliche.

Infatti, nel tempo che si dipana affermandosi come grande distruttore di cose, sono loro – gli utenti, appunto – i principali agenti del degrado urbano e pertanto l’azione formativa dovrebbe esse-

Visione dall’alto della città e della laguna veneziane.



Vento di Venezia

View from above of Venice and its lagoon.

ziale che determina uno scadimento della qualità della vita urbana. Ecco perché diventa opportuna e forse anche indispensabile una costante azione di prevenzione sull’invecchiamento, un’azione da svolgere attraverso un processo intensivo di manutenzione programmata.

Un processo che va interpretato come un fenomeno di natura socio-tecnica, da programmare preliminarmente sia per gli interventi tecnici e tecnologici sia per l’impostazione di apposite azioni

re tale da renderli più consapevoli e responsabilizzati e nel contempo facendoli intervenire alla stregua di terminali informativi intelligenti dei processi di invecchiamento. In questa direzione va perseguita anche la configurazione di nuove

1) Pier Luigi CERVELLATI, *L’arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna 2000, pag. 33.

2) Fernand BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia gli uomini le tradizioni*, Bompiani, Milano 1994, pag. 253.

3) *Ibidem*, pag. 252.

4) *Ibidem*, pag. 251.

professionalità – si devono inventare veri nuovi “missionari urbani” – per diffondere una nuova cultura della qualità della città tendente a “salvare Venezia”, divulgando una educazione alla proficua convivenza nella società civile, coinvolgendo tutti gli abitanti e anche gli utenti occasionali, per esempio i turisti.

Venezia. Rete di Laboratori di Quartiere, luoghi di tecnologia e di cultura

Negli anni 1980-1984, per conto del Comune di Venezia, Renzo Piano sperimentò nell'isola di Burano un piano di recupero e di manutenzione attuato attraverso uno strumento denominato “Laboratorio di Quartiere”.⁵ L'isola di Burano fu scelta come luogo di sperimentazione in quanto densamente abitata e dotata di un patrimonio edilizio significativo e omogeneo, costituito da case di due o tre piani sulle quali si era soliti attuare interventi manutentivi spontanei, i cui ritmi e anche i colori abitualmente usati ricordavano le tecniche di intervento sulle barche da parte dei pescatori che in prevalenza abitano l'isola.

Quel Laboratorio di Quartiere prevedeva tecniche di intervento non traumatiche, in presenza degli abitanti, dunque con la loro partecipazione attiva e con un ampio coinvolgimento dell'artigianato locale. Le tecnologie impiegate, molto avanzate, facevano ricorso all'informatica distribuita e alla comunicazione e ciò rendeva il Laboratorio facilmente collegabile in rete con altre analoghe iniziative.

Anche quell'esperimento fa oramai parte di una storia che ci deve appartenere, da rivisitare e riproporre in scala sistematica attraverso una coerente politica per la città che sia in grado di progettare e poi realizzare per Venezia una vera e propria rete di Laboratori Urbani di Quartiere come strutture al servizio dei cittadini così da sollecitare e favorire la loro costante collaborazione e il loro attivo coinvolgimento.

Va perseguita dunque la metafora di “Venezia. Rete di Laboratori di Quartiere”, nel cui ambito ciascun Laboratorio sia collocato in un punto strategico di ogni area urbana significativa per sviluppare compiti di diagnostica manutentiva e azioni tecnologiche di prevenzione e di recupero, ma anche per manifestare praticamente una naturale propensione al servizio sociale.

Il progetto andrebbe realizzato con la collaborazione di sociologi urbani – espressione della rete di Università della regione – che potrebbero interagire con continuità con gli utenti in modo da sviluppare una azione contro il degrado sociale. Si deve così pervenire a un modo nuovo di concepire la manutenzione grazie al miglior uso degli strumenti dell'era informatica, con l'obiettivo di migliorare anche la qualità dell'ambiente e pertanto costruire concretamente il concetto di “impresa per la città” e di “impresa-rete” per la città ovvero di “città-rete” di terminali intelligenti costituiti appunto dai Laboratori Urbani di Quartiere.

Ci si deve attivamente abituare a considerare Venezia come “città-laboratorio”, una Venezia che sia “città-impresa”, che apprenda a operare alla stregua di una vera e propria *intelligent city*.⁶

Nei Laboratori Urbani di Quartiere l'accumulazione e la diffusione di informazioni deve anche farli diventare, metaforicamente, una “memoria della città”, assimilabile quindi a una rete di veri e propri “musei per la città”: una città che già di per se stessa è un museo ma che deve essere in grado di diventarlo in termini di servizio per i diversi utenti e per i cittadini. I Laboratori, pertanto, dovrebbero svolgere anche la funzione di centri di cultura da diffondere sul territorio in una rete virtuosa in grado di elevare la coscienza cittadina ponendola in sintonia con le iniziative intellettuali rivolte alla migliore conservazione della qualità urbana.

Alla rete di Laboratori va attribuita la funzione di “impresa all'ascolto” delle istanze degli utenti

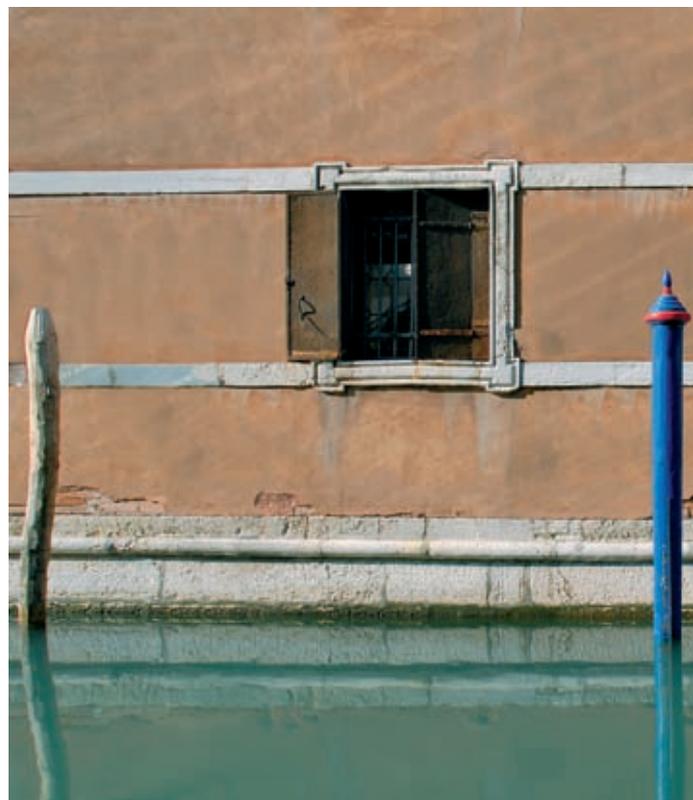
e in genere dei cittadini per poter rispondere quanto più in tempo reale alle esigenze che essi esprimono.⁷ In questo senso i Laboratori dovrebbero assumersi il ruolo di nuove piazze della città secondo una interpretazione della “piazza-agerà”, da intendersi oggi come vera e propria piazza di tipo telematico in grado di riproporre nuovi valori immateriali per la città tutta, restituendole la fisionomia vera e compiuta di società civile.

Venezia. “Regina del mare” ovvero baricentro di una rete complessa di percorsi

«Misteriosa Venezia. Cosa si cela dietro la maschera della città? Un'anima inafferrabile, che affonda le sue radici nella storia»: così si intitola il lungo articolo di Erla Zwingle sulla città lagunare apparso sul *National Geographic* del febbraio 2007.⁸ E le radici di questa singolare città affondano certamente nelle acque della laguna, in quelle del suo mare, l'Adriatico. Fernand Braudel si sofferma su questi che per Venezia sono elementi prioritari: «Una città al tempo stesso irreal e reale (...)

Particolare di dimora veneziana.

A detail of a Venetian dwelling.



L'acqua, sempre l'acqua: è la materia, il materiale della città. E prima di tutto l'acqua della laguna, che di Venezia è la matrice». ⁹ Concetti che vengono spesso riproposti. Per esempio dalla già citata Zwingle: «Nei secoli, i veneziani hanno considerato la Laguna un'amica, un'alleata e una difesa; un erudito del Rinascimento paragonò la Laguna di Venezia alle mura fortificate di una città dell'entroterra. Inoltre forniva con continuità e in abbondanza pesce, ottima selvaggina, piante utili e prezioso sale». ¹⁰

Venezia deve voler riacquistare la centralità che nel passato ebbe nel Mediterraneo: deve sapersi proporre, oggi, come il baricentro di un'Europa oramai allargata alla Russia, ai Paesi dell'Est, a quelle vie del mare che la predispongono ai traffici economici e al turismo verso il vicino e l'estremo Oriente. Deve saper ritrovare anche politicamente quella propensione antica che l'aveva resa il centro economico dell'Europa e che così faceva scrivere a Braudel: «I mercanti germanici vengono a lei per acquistare le ricchezze del



Vento di Venezia

Regata velica a Venezia.

Sailing regatta in Venice.

mondo (...) Venezia assorbe tutto e tutto rivende». ¹¹

Deve dunque tornare a considerarsi una sorta di città-stato capace di attivare una propria autonoma politica economica in grado di collegare l'entroterra europeo al mare che le appartiene. Emrys Jones ha scritto un importante libro sulle *Metropoli. Le più grandi città del mondo*. In quel libro così parla di questa nostra fiabesca città: «Venezia fu la prima città europea a stabilire un primato basato in gran parte sul commercio e a dimostrare che una piccola città-stato poteva svilupparsi fino a diventare una "città-mondo"». ¹² «(...) Città-stato, nelle quali erano presenti tutti gli ingredienti della metropoli, raccolti e tenuti insieme dalla capacità di iniziativa e dalla creatività di una élite, così da realizzare nuove conquiste di civiltà». ¹³ E ancora: «Venezia era una città di mare e presto riuscì a sfruttare le vie commerciali tra il Mediterraneo occidentale e quello orientale. Facendo leva sulla propria vocazione naturale alla mediazione, la città del XIV secolo controllava non solo l'Adriatico e il Mediterraneo ma anche il Medio Oriente, la Persia, l'India, e l'Africa del Nord». ¹⁴

Queste notazioni fanno ancora parte della grande storia cui appartiene Venezia; di quella storia che essendo anche nostra deve da noi tutti essere attentamente riconsiderata affinché si possa

riproporla all'attualità e proiettarla verso il futuro al fine di realizzare concretamente la metafora bene augurante: «Venezia Regina del mare» e anche baricentro di vie che dal continente europeo si smistano verso lontane frontiere già conquistate nel passato dagli intrepidi veneziani e oggi nuovamente da conquistare con volontà politica e abnegazione imprenditoriale.

La città da conservare, da recuperare, da mantenere, deve tornare a essere la città del mare, del commercio, sostenuta da una grande forza interiore costituita dalla cultura di una élite che sappia estendersi democraticamente alla sensibilità di tutti dando a questo obiettivo valori di assoluta priorità.

5) Renzo PIANO, Magda ARDUINO, Mario FAZIO, *Antico e bello. Il recupero della città*, Laterza, Bari 1980.

6) Gianfranco DIOGUARDI, *Ripensare la città*, Donzelli, Roma 2001.

7) Michel CROZIER, *L'impresa in ascolto*, Il Sole 24 Ore, Milano 1990.

8) Erla ZWINGLE, *Misteriosa Venezia*, National Geographic, Febbraio 2007 vol. 19 n. 2.

9) Fernand BRAUDEL, *Il Mediterraneo...*, cit. pagg. 244, 245.

10) Erla ZWINGLE, *Misteriosa Venezia* cit. pag. 9.

11) Fernand BRAUDEL, *Il Mediterraneo...*, cit. pag. 256.

12) Emrys JONES, *Metropoli. Le più grandi città del mondo*, Donzelli, Roma, 1993, pag. 46.

13) Ibidem, pag. 48.

14) Ibidem, pag. 47.



Fabio Tortul

**Venezia.
Capitale mondiale della cultura
e rete di eventi importanti**

«Venezia non ha inventato né il turismo né la musica profana né il teatro né l'opera né il carnevale né le maschere. Tutto questo, però, è accorso verso di lei a ranghi serrati. Nel Settecento vi soggiornano in permanenza forse trentamila stranieri, che per la festa della Sensa arrivano a centomila: ciò significa che la popolazione della città raddoppia, che tutte le botteghe hanno clienti (...)».¹⁵ Così Fernand Braudel rappresenta l'interazione fra la grande cultura veneta e l'economia della città nel corso dei secoli. Ancora Emrys Jones, l'autore di *Metropoli*, cerca di interpretare il fenomeno: «[L'] enorme successo (...) arrise alla città tra il XIV e il XVI secolo. (...) Venezia era un centro di arte, musica, insegnamento e vantava stamperie estremamente attive. Solo nell'ultimo decennio del Quattrocento vennero prodotte 1.491 opere, contro le 460 di Roma, le 288 di Milano e le 176 di Firenze (...). Il commercio produsse un rigoglioso sviluppo culturale che rappresentò un contributo rilevante al progresso della civiltà europea».¹⁶

Dunque, la lettura della storia induce a spingere Venezia verso un ruolo che le compete: quello di capitale mondiale della cultura. I presupposti ci sono tutti!

Il cuore pulsante ed estremamente vivo di Venezia è la Fondazione Cini, che ha sede nella splendida isola di San Giorgio Maggiore. Già questa Fondazione rappresenta di per sé un fenomeno culturale che pur mantenendo caratteristiche locali è assurto a ruoli mondiali, interpretando in pieno il concetto di globalità. Le sue iniziative rendono l'isola, e dunque la città, crocevia dei percorsi culturali che dal Veneto si irradiano in Europa e nel mondo. Partendo da questa realtà la Fondazione, l'isola, la città devono diventare il vero cuore pulsante dell'intero universo intellettuale.

E qui invoco ancora la metafora della rete affinché Venezia di-

venti il baricentro di una rete di eventi internazionali e mondiali avendo appunto la Fondazione Cini come centro, come nodo vitale in grado di collegare fra l'altro le Università venete al mondo. Secondo il Presidente della Fondazione, Giovanni Bazoli: «La Fondazione Giorgio Cini potrà assumere un ruolo di crocevia internazionale della cultura italiana. L'isola di San Giorgio Maggiore si confermerà, secondo la sua millenaria tradizione, un luogo di incontri, eventi, corsi e seminari progettati e gestiti in funzione di un grande obiettivo: la valorizzazione della lingua e della civiltà italiana».¹⁷

Un discorso e un proposito che devono diventare più ampi ed estendersi a tutta la città facendo interagire fra di loro gli eventi mondiali che in essa si svolgono, inventandone di nuovi, cercando di ospitare le sedi di prestigiosi organismi internazionali come l'Unesco, la Fao, la stessa Onu e altri ancora che possano far risplendere la loro

Un suggestivo scorcio di Venezia, città d'arte ma pure "città d'acqua". Il delicato equilibrio della sua laguna ha reso necessario, nel corso dei secoli, l'attento controllo del regime delle acque, ottenuto grazie a interventi idraulici e di gestione ambientale.

A picturesque view of Venice, a city of art but also a "city of water". The delicate equilibrium of its lagoon has meant that, over the centuries, the regime of its water has required attentive monitoring, carried out thanks to hydraulic work and environmental management.



Emilio Marcassoli

immagine ai raggi illuminanti della civiltà veneziana.

Pasquale Gagliardi, Segretario Generale della Fondazione Giorgio Cini, a proposito della Scuola di Lingua e Civiltà Italiana "Vittore Branca", così scrive: «La Scuola Branca è un luogo fisico ideale, la cui natura si ispira alle grandi scuole del passato: la Stoà di Zenone, l'Accademia di Platone, i prati di Stagira dove Aristotele educava Alessandro ed Efestione. Un luogo di incontro e di scambio. Un luogo di studio e di relazioni, un luogo dello spirito. Un luogo reale. (...) Essa non vuol essere dunque un ente di formazione ma un luogo di formazione, una sorta di *hub* internazionale della civiltà italiana, un crocevia di scambi, relazioni, incontri, eventi, corsi, seminari, approfondimenti, servizi, concepito in funzione di un grande obiettivo: lo studio e la valorizzazione della civiltà italiana in un'ottica multidisciplinare».¹⁸ Poi precisa che la Scuola pone in essere una serie di relazioni stabili con le Università del Veneto e si presenta come istituzione residenziale in grado quindi di stimolare anche un turismo culturale. Gli ambiti di interesse della scuola privilegiano l'arte, in particolare quella veneta, la storia di Venezia, la sua musica, la sua letteratura, il suo teatro, per assumere poi un carattere di universalità. In questo senso si possono utilizzare anche gli innumerevoli istituti culturali che fanno capo alla Fondazione Giorgio Cini, e l'importante Biblioteca.

Ma la Scuola non basta: occorre spingersi molto più in là, con orgogliosa presunzione assunta dagli antichi meriti che la storia indubitabilmente propone, per rendere Venezia città-rete – temporaneamente e territorialmente diffusa – di eventi culturalmente significativi. Una rete, ancora, che renda la città il baricentro dell'Europa e del mondo.

È insomma necessario costituire una sorta di fiera permanente della cultura, intesa come un insieme-rete di iniziative nazionali e internazionali (Biennale, Mostra del Cinema e molte altre ancora) intor-

no alle quali far ruotare gli avvenimenti veneziani in una moderna concezione sistemica dell'organizzazione.

Ma come realizzare il "Sistema Venezia"?

Il "Sistema Venezia": rete di reti interconnesse

«Se Venezia vuole tornare grande come ai tempi del pepe e delle spezie, e ritrovare così la propria gloria antica e materiale e non quella di secondo grado, (...) deve accogliere a braccia aperte la vita moderna che la circonda e la circostrive (...).¹⁹ Dunque, vanno intessuti effetti imitativi, ma anche accordi finalizzati con i sistemi territorialmente vicini, in particolare con il sistema economico e industriale che fa riferimento a Mestre e con il più variegato, multiforme, interdisciplinare "Sistema Trieste", attuando una concezione di rete corta in complementarietà alle reti lunghe nel cui ambito Venezia svolga sempre il ruolo di *governance* del sistema.

Venezia deve essere interpretata come un grande distretto culturale-virtuale, ma in grado di esprimere e sollecitare anche iniziative di tipo artigianale e imprenditoriale, guidate politicamente da una concezione sistemica che sappia collegarle, magari anche in forme virtuali, a territori prossimi e lontani.

Va perciò ripensata la città e il suo ruolo: la città della storia, la città dell'utopia, la città della qualità, la città della società civile, la città dalle tante metafore da rendere reali.

Le varie reti descritte devono sapere caratterizzare la città anche in senso politico, così da riuscire a esprimere una logica di interconnessione per costruire un vero e proprio sistema: il "Sistema Venezia".

In tal senso si potrebbe pensare anche a un nuovo concetto di laboratorio multi e interdisciplinare con caratteristiche permanenti nel tempo: una sorta di fiera in grado di innovare il concetto stesso di questa istituzione alla quale nel passato tante città



Vento di Venezia

La darsena dell'isola della Certosa con le strutture del Polo Nautico della società "Vento di Venezia". Da maggio 2007, gli edifici sono pure sede del prestigioso Istituto Europeo di Design (IED).

The wet dock of the island of Certosa with the "Vento di Venezia" Yachting Centre. Since May 2007, the buildings also house the prestigious Istituto Europeo di Design (IED).

del mondo hanno fatto riferimento per primeggiare. Secondo Jones: «Il ritorno delle fiere internazionali cominciò con la Grande Esposizione di Londra del 1851, che non rappresentò solo una dimostrazione eloquente delle conquiste dell'Inghilterra come potenza industriale, ma fu anche un invito rivolto al mondo intero perché visitasse una gigantesca fiera, fornita non solo delle merci esotiche di un impero coloniale, ma dei prodotti di ogni Paese europeo». ²⁰ Poi, «New York seguì ben presto le orme di Londra nel 1853 (...). Poi fu la volta di Parigi nel 1855 seguita ancora da Londra. (...). Altre sedi di esposizioni internazionali furono Vienna (1873), Liegi (1905), Bruxelles (1910, 1935 e 1958)» e poi Chicago (1893, 1933) e tante altre città. ²¹

Uno slancio inventivo in questo campo potrebbe assicurare a Venezia il suo futuro da vivere assolutamente non nella vacua fatuità di una nuova Disneyland, ma nella solida e creativa intenzione di costruire un sistema concreto di reti, di eventi, di avvenimenti tali da restituire concretezza alla sua vita e soprattutto fiducia per il suo futuro.

«Venezia non appartiene più a se stessa: è bene di tutti, è bene nostro, nostra città, nostro sogno, nostro rifugio di silenzio. (...) Per lei e per noi, grazie a lei, il tempo non deve passare più! Passa già tanto in fretta!». ²²

Dunque, un "Sistema Venezia" realizzato attraverso l'interconnessione delle innumerevoli reti che la città può esprimere, perché possa essere vissuta come patrimonio comune a noi tutti, perché il tempo del passato si proietti nel presente e fermi l'attimo fuggente riconsegnando a Venezia gli antichi fasti che le furono propri e che devono tornare a caratterizzarla in un futuro altrettanto glorioso. 📌

15) Fernand BRAUDEL, *Il Mediterraneo...*, cit. pag. 261.

16) Emrys JONES, *Metropoli...*, cit. pag. 47.

17) Giovanni BAZOLI, *Editoriale* in "Lettera da San Giorgio - Fondazione Giorgio Cini", anno IX, n. 16, 2007, pag. 2.

18) Pasquale GAGLIARDI in "Lettera da San Giorgio", cit. pag. 15.

19) Fernand BRAUDEL, *Il Mediterraneo...*, cit. pag. 265.

20) Emrys JONES, *Metropoli...* cit. pag. 107.

21) *Ibidem*, pag. 107.

22) Fernand BRAUDEL, *Il Mediterraneo...*, cit. pag. 266.